

La NOSTRA FORZA e la NOSTRA RAGIONE

di Carlo Podda

I drammatico declino del sistema produttivo del Paese è figlio anche di una situazione nella quale il lavoro non è più considerato un punto centrale da aggredire per trasformarlo e migliorarlo, nella convinzione che intervenire sulle questioni del lavoro significa intervenire sulla trasformazione della società nel suo insieme. Dentro questo contesto, il lavoro pubblico non gode di miglior salute poiché, senza apparente soluzione di continuità tra il governo nazionale e i governi locali, è diffusa la tendenza a mortificarlo e a demolirlo, anche attraverso il rifiuto di rinnovare i contratti scaduti da 14 mesi.

Dal nostro punto di vista ci sono, invece, almeno quattro buone ragioni che rendono importante la sua difesa e la sua valorizzazione. Innanzitutto è proprio attraverso il lavoro pubblico che assumono consistenza e prendono forma i diritti di cittadinanza nel nostro Paese. E' infatti nel lavoro pubblico che risiede la sostanza del Welfare nazionale e locale: pubblica è la previdenza, pubblica è l'istruzione, pubblico è il servizio sanitario nazionale, pubblico è il sistema di Welfare che

garantisce assistenza ai bambini, agli anziani, alle persone dotate di diversa abilità.

Inoltre, un sistema pubblico efficiente costituisce una rete infrastrutturale che, se virtuosa, è in grado di attrarre investimenti nazionali e internazionali nel territorio in cui questo sistema agisce.

Numerose ricerche a livello internazionale dimostrano, infatti, che negli stati in cui più alta è la spesa pubblica e più diffuso il sistema dei servizi, maggiore è lo sviluppo dell'economia, smentendo la tesi singolare per cui alla riduzione dell'area dei servizi pubblici corrisponderebbe un'economia più libera, in grado, quindi, di sviluppare meglio la produzione: insomma, il famigerato slogan liberista "meno Stato più mercato".

Al contrario, settori pubblici forti ed efficienti sono di per sé in grado di produrre ricchezza in quanto, a differenza degli insediamenti produttivi tradizionali, non sono esposti a fattori di concorrenza internazionale, almeno fino a quando l'Unione Europea non approverà - e noi lavoriamo perché questo non succeda - un'apposita direttiva che liberalizza e priva di qualsiasi tutela sul piano dei diritti e dei contratti i lavoratori che in questi settori operano. Una pubblica amministrazione efficiente è un forte antidoto contro le ingerenze malavitose e un presidio della legalità, come ben sanno i dirigenti, gli uomini, le donne di Cgil, Cisl e Uil, sottoposti a continue pressioni, minacce, attentati alla loro sicurezza, è la prima barriera contro l'illegalità diffusa.

Valorizzare il lavoro pubblico, restituirgli dignità e cittadinanza, spiegare alle persone, ai cittadini i motivi dell'importanza del lavoro pubblico, del ruolo dei lavoratori pubblici, costituiscono il nucleo centrale che Cgil, Cisl e Uil, la Funzione Pubblica Cgil, la Fps della Cisl, la Uil-Pa e Uil-Fpl devono porre al centro della prossima stagione. Si tratta di un'iniziativa che può essere portata avanti unitariamente, in modo autonomo da qualsiasi controparte e quali che siano i governi con i quali dovremo confrontarci.

Queste sono anche le ragioni che dovranno sostenere, nelle prossime settimane, le nostre iniziative, come già si sta facendo in alcuni territori dove, oltre a coinvolgere i lavoratori e le lavoratrici dei servizi pubblici, si sta cercando di coinvolgere le persone, i cittadini, cioè i destinatari del nostro lavoro, al fine di renderli consapevoli della gravità della situazione ed averli dalla nostra parte.

Tutto questo può assumere forme nuove di aggregazione che vanno oltre le forze sindacali e coinvolgono anche altre organizzazioni sociali, dalla chiesa a quelle laiche, magari attraverso la sottoscrizione di un appello a sostegno del lavoro pubblico, del diritto dei lavoratori pubblici a rinnovare i loro contratti. Dopo la felice iniziativa di dicembre con la manifestazione davanti a Palazzo Chigi, sulla vertenza del pubblico impiego è calato il silenzio. Anche per questa ragione dobbiamo costruire un movimento generale, che riporti in primo piano la richiesta di rinnovare i contratti. A questo proposito, voglio es-

segue in ultima



all'interno

fisco

LA LOTTERIA DELLE DEDUZIONI

PELLEGRINO

pag. **2**

pianeta giustizia

UN SISTEMA PENITENZIARIO AL COLLASSO

ROSSETTI

pag. **3**

sportello diritti

ALCUNI QUESITI SUL PART-TIME

RICCI

pag. **3**

dal mondo

LA CRONACA

BERNARDO

pag. **4**

DIRETTIVA BOLKESTEIN È NECESSARIO CONTINUARE LA MOBILITAZIONE

BERNARDO

pag. **5**

LETTERA DI CARLO PODDA SULLA DIRETTIVA BOLKESTEIN

pag. **5**

le foto

BASSANI

18 MARZO 2005

SCIOPERO GENERALE

I Consigli Generali della FP-CGIL, CISL-FPS, UIL-FPL e UIL-PA si sono riuniti a Roma per valutare lo stato della vertenza per il rinnovo del CCNL dei lavoratori pubblici.

Il CCNL è scaduto ormai da 14 mesi e dopo già due scioperi generali il Governo non ha ancora avviato una trattativa per concludere positivamente la vertenza.

I lavoratori pubblici sommano così allo stato di disagio e precarizzazione della propria attività, il danno che deriva dalla mancata copertura dei salari dall'inflazione. A questo si aggiunge la consapevolezza del progressivo impoverimento dei servizi erogati che costituiscono diritti fondamentali dei cittadini del nostro Paese. Né può essere presa a giustificazione di questo stato di cose la situazione della finanza pubblica mentre continua lo spreco vergognoso di risorse per appalti, consulenze e beni.

Le risorse per un giusto rinnovo possono e devono essere trovate. Il contratto nazionale è un diritto che non può più essere negato ad iniziare dal rinnovo del contratto per i lavoratori della ricerca, dei dirigenti, dei segretari comunali, che attendono ancora il rinnovo del precedente biennio. A sostegno della vertenza i Consigli Generali hanno deciso di dare mandato alle Segreterie Nazionali di avviare le procedure per indire lo sciopero generale della categoria il 18 marzo. In quella stessa data si svolgerà a Roma una grande manifestazione

La lotteria delle deduzioni

Non ne parlano più. Passato gennaio, il taglio delle tasse, attuato con il cosiddetto secondo modulo, è scomparso dalle pagine dei giornali e dalla propaganda di Governo. Se ne tornerà a parlare a marzo, quando i pensionati riceveranno gli arretrati, e anche quello non sarà un momento facile per il centro-destra. Le bugie, mai come in questo caso, hanno le gambe corte. Che le cose non vadano tanto bene lo dimostra il comportamento dello stesso Berlusconi che, in questi giorni, ha rilanciato il tema fiscale proponendo di inserire il terzo modulo della "sua riforma" nel famigerato provvedimento sulla competitività, annunciato a novembre e ancora lontano dall'essere presentato in Parlamento. L'obiettivo dichiarato è l'abolizione del "contributo di solidari-

Di Antonio Pellegrino

rietà", la foglia di fico tanto cara a Fini. Ancora più vantaggi per i ricchi. Vedremo se sarà così. L'annuncio, tuttavia, lascia trasparire l'ansia di chi sente di non essere più in sintonia con il paese reale e cerca di raschiare il fondo di una politica economica che, secondo esperti delle più diverse tendenze e latitudini, è ormai fuori controllo. Nell'attesa di sempre nuove e mirabolanti promesse, vediamo come funziona il nuovo regime fiscale. Uno degli elementi fondamentali è la sostituzione delle detrazioni con le deduzioni. Le prime agiscono sull'imposta, le seconde agiscono sui redditi con un meccanismo a scalare che le azzerano, per quelli da lavoro dipendente, a 33.500 euro, e a 78.000 per i carichi familiari. Le aliquote, com'è noto, sono: 23% fino a 26.000 euro; 33% fino a 33.500 euro; 39% fino a 100.000 euro più, superata questa soglia, un "contributo di solidarietà" del 4%. La de-

duzione per i redditi da lavoro dipendente è di 7.500 euro. Per semplicità d'esposizione ci limitiamo ad esaminare il caso di un lavoratore dipendente senza carichi familiari, avvertendo che gli effetti delle deduzioni sul reddito tassabile delle famiglie sono gli stessi, come conferma uno studio del Secit, Servizio consultivo e ispettivo del ministero dell'Economia, secondo il quale la fascia dei redditi medio-bassi otterrà pochissimi vantaggi, se non degli svantaggi. Prendiamo in esame tre stipendi di 20000, 30000 e 35000 euro, e ipotizziamo una crescita, nel 2005, del 2%. Ciò che interessa, aliquote teoriche a parte, è verificare l'aliquota marginale, quella che incide sull'aumento di reddito. La questione ha un suo rilievo perché mette in evidenza sia la linea di tendenza, nel tempo, delle retribuzioni nette, sia il così detto drenaggio fiscale, una delle tasse occulte più rilevanti e inique. La tabella che segue, a questo riguardo, è significativa

	Reddito 2004	aumento 2%	Differenza	Reddito 2004	aumento 2%	Differenza	Reddito 2004	aumento 2%	Differenza
stipendio	20000	20400	400	30000	30600	600	35000	35700	700
deduzione	3894	3779	-115	1010	837	-173	0	0	0
imponibile	16106	16621	515	28990	29763	773	35000	35700	700
imposta	3704	3823	119	6967	7222	255	9040	9313	291
netto	16296	16577	281	23033	23378	345	25960	26387	427
aliquota effettiva %	19	19	0	23	24	0,01	26	26	0
differenza netta		281			345		0	427	
aliquota marginale %		29,7			42,5		0	39	

Le aliquote marginali, rispettivamente, sono il 29,6%, il 42,5% ed il 39%. Nell'ultimo caso coincide con quella massima dello scaglione di reddito, nei primi due è considerevolmente più alta. La ragione è semplice. Superata la soglia di 33.500 euro, la deduzione si azzerava. Sotto questa cifra, all'incremento di reddito, bisogna aggiungere la minore deduzione, sapendo che per ogni 100 euro d'aumento essa si riduce di

29. Di conseguenza l'imponibile non è 100 bensì 129 euro che, tassato al 23% e al 33%, dà come risultato marginale le aliquote del 29,6% e del 42,5%. Per completezza d'informazione è bene sapere che applicando le vecchie norme, quelle in vigore prima dei così detti moduli, il risultato sarebbe stato pressoché identico nel primo caso e perfettamente coincidente nel terzo, sia come incremento netto, sia come aliquota marginale. Sensibilmente diversi gli effetti dei due regimi fiscali sul se-

condo caso. Con le vecchie norme, l'incremento netto sarebbe stato di 408 euro con un'aliquota marginale del 32%. E' evidente che la fascia di reddito che va da 26.000 a 33.500 euro è quella più penalizzata dalle nuove regole, confermando così la natura populistica e, allo stesso tempo, regressiva del sistema messo in atto dal Governo. Questa tabella mostra in evidenza gli scostamenti percentuali della prima.



	20.000	30.000	35.000
stipendio	+2%	+2%	+2%
deduzione	-2,95%	-17,12%	0
imponibile	+3,2%	+2,66%	+2%
imposta	+3,1%	+3,67%	+2%
netto	+1,7%	+1,5%	+2%

Superata la soglia dei 33.500 euro l'incremento percentuale del lordo e del netto coincidono. Non è così al di sotto di questa soglia, con conseguenze particolarmente negative nel secondo caso. Ciò comporterà, nel

tempo, un progressivo allargamento della forbice retributiva, a tutto svantaggio dei redditi medi e bassi. Nel sistema precedente gli stessi redditi, sempre al netto, sarebbero aumentati del 1,7%, un andamento più lineare, ma anche la conferma di una delle cause che hanno prodotto

l'emergenza salariale che oggi investe tutti i settori di lavoro. La riforma di Berlusconi, lungi dal risolvere questi problemi, li aggrava, con una concentrazione di effetti negativi sui redditi intermedi che è una delle chiavi di lettura della politica fiscale di questo Governo



planeta giustizia

Un sistema penitenziario al COLLASSO

Nelle carceri Italiane è ristretto lo stesso numero di cittadini del 2003 (56.500), il 40% di loro risultano ancora in attesa di un giudizio definitivo e fra questi circa la metà non ha ancora ottenuto la prima verifica dibattimentale. Non è mutata affatto la condizione di sovraffollamento e gli istituti penitenziari sono privi di quelle caratteristiche necessarie per rispondere alle finalità affidate alla pena detentiva; condizioni di vivibilità "precarie" e pochissime opportunità di lavoro.

Di Fabrizio Rossetti

Il cosiddetto indultino non ha avuto alcun effetto deflativo mentre "inaccettabilmente elevato è ancora il numero dei suicidi e dei tentati suicidi". Questo è il drammatico quadro che emerge dalla relazione annuale del Procuratore Generale Favara sui temi del carcere e della pena. La realtà, però, dice anche altro: il 30% dei ristretti risultano tossicodipendenti, 1.400 di loro sono malati di aids. 14.000 i cittadini reclusi che fuori dal carcere non hanno occupazione lavorativa.

Circa il 40% delle persone detenute ha un livello di scolarità limitata alla licenza media, un altro 30% si ferma alla scuola elementare; solo l'1% è laureato.

Nei soli primi sei mesi del 2004 più di 44.000 soggetti sono entrati nelle carceri italiane ed il 40% di loro è cittadino straniero.

I reati per i quali oggi si entra in carcere sono, per il 30% quelli cosiddetti contro il patrimonio (furti e rapine per intenderci) e per più del 15% per violazioni delle normative sulla droga.

Un terzo dei detenuti ha pene detentive da scontare non superiori a 3 anni, e solo il 9% di loro deve espiare pene superiori a 20 anni. Nelle carceri il fenomeno dei suicidi è 16 volte più grande di quello che si registra nella società libera. Si suicida un detenuto ogni 5 giorni.

La metà dei decessi per autolesionismo avviene nei primissimi mesi di detenzione e la propensione al suicidio risulta più marcata fra i cittadini italiani anziché stranieri.

Una eventuale relazione annuale sui bilanci che questo Governo ha destinato al carcere direbbe che in soli tre anni di leggi finanziarie l'indebitamento del sistema ha sfiorato i 100 milioni di euro e che, ad esempio, i soldi spesi per elevare il livello di scolarità dei detenuti è passato da 4 milioni di euro del 2001 a poco più di 2 del 2004. Direbbe che i soldi spesi per retribuire i circa 14.000 detenuti che lavorano dentro le carceri sono scesi, in tre anni, di circa il 20% (i detenuti sono retribuiti ancora sulla base di parametri individuati nel 1992) e che dai 12,5 milioni di euro che nel 2001 si investivano sulle realtà industriali intramurarie (officine meccaniche, falegnamerie ecc) si è passati ai soli 7 milioni spesi nel 2004.

Anche rispetto alla incapacità dell'istituzione

di rendere più umane e vivibili le strutture detentive, oggetto di una precisa osservazione del Procuratore Generale, i numeri ci dicono che i 30 milioni di euro destinati nel 2001 per la manutenzione dei fabbricati sono stati drasticamente ridotti: solo 18 milioni di euro spesi nel 2004.

Pietoso è il livello di assistenza sanitaria in carcere. Mancano finanche i soldi per l'acquisto di farmaci antiretrovirali, quelli cioè necessari per combattere l'avanzare dell'aids. D'altronde proprio su questo tema abbiamo assistito al taglio di risorse fra i più insostenibili: dai 102 milioni di euro previsti nel 2001 ai circa 75 spesi nel 2004.

E se fosse possibile procedere ad una lettura comparata delle due relazioni (quella del P.G. e quella immaginaria sui bilanci) ci accorgeremmo che le osservazioni del Consigliere Favara sono legate a filo doppio alle decisioni assunte dal Governo in sede di predisposizione delle finanziarie: l'uno l'effetto visibile, l'altra la causa ignota.

Lavoro, istruzione, formazione professionale, ad esempio, sono alcuni degli elementi attorno ai quali il riformismo penitenziario ha costruito il sistema degli interventi trattamentali e le conseguenti attività di reinserimento sociale da offrire ai cittadini reclusi. Se si riflette a fondo sulle caratteristiche di queste scelte si possono comprendere meglio le ragioni di chi da tempo sostiene che quell'ordinamento contiene coltiva il germe

di una selezione di classe, perchè se il grado di "affidabilità", attraverso le quali un cittadino ristretto è considerato "meritevole", è parametrato sul lavoro, sull'istruzione o sulla formazione professionale ciò determina di fatto l'esclusione delle fasce meno abbienti, più emarginate dai circuiti dell'alternatività.

Ridurre i bilanci da destinare a queste attività, quindi, equivale a colpire sia l'ordinamento penitenziario, da tempo giudicato a destra come troppo permissivo, sia le ragioni profonde poste a fondamento del nostro sistema penal-penitenziario ("Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" - articolo 27 della Costituzione-); ma colpire i bilanci di queste voci significa anche operare scientificamente per accentuare il grado di selettività sociale del carcere: i più forti sempre più forti, i deboli sempre più deboli e reiitti

Nessuno potrebbe smentirci se affermiamo che oggi il carcere è diventato, ancora più di ieri, una pena inesorabile ed aggiuntiva per le sole fasce più povere e marginali e che questo è il prodotto di quella idea di società che la Cgil combatte.

Nessuno potrebbe smentirci se affermiamo che, per i temi che gli appartengono, il Guardasigilli sta operando in coerenza con quell'idea: l'ingegnere di Lecco esperto in sistemi di abbattimento dei rumori industriali sta facendo veramente un buon lavoro.

Nessuno potrebbe smentirci se affermiamo che, per i temi che gli appartengono, il Guardasigilli sta operando in coerenza con quell'idea: l'ingegnere di Lecco esperto in sistemi di abbattimento dei rumori industriali sta facendo veramente un buon lavoro.

Nessuno potrebbe smentirci se affermiamo che, per i temi che gli appartengono, il Guardasigilli sta operando in coerenza con quell'idea: l'ingegnere di Lecco esperto in sistemi di abbattimento dei rumori industriali sta facendo veramente un buon lavoro.

sportello diritti

a cura di Carla Maria Ricci

Alcuni quesiti sul Part-Time

Sono un dipendente a tempo indeterminato del Comparto Ministeri e vorrei trasformare il mio rapporto di lavoro da tempo intero a tempo parziale? Quali sono le modalità per la richiesta? E, infine, l'Amministrazione può rifiutarsi di concedere il part time?

L'istituto del rapporto di lavoro a tempo parziale nella pubblica amministrazione è regolamentato dal Decreto legislativo n. 61 del 2000 ("Attuazione della Direttiva 97/81/CE relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale") - e successive modificazioni - e dai Contratti collettivi dei diversi comparti (1) Nel rapporto di lavoro a tempo parziale viene ridotta la durata della prestazione lavorativa rispetto a quella ordinaria che, nel caso specifico, il contratto dei Ministeri fissa in 36 ore. L'art. 22 del CCNL 1998/2001

per dei Ministeri (successivamente modificato dal CCNL integrativo) regola l'orario di lavoro del personale con rapporto di lavoro a tempo parziale stabilendo che la prestazione lavorativa non può essere inferiore al 30% di quella a tempo pieno. Vengono, poi, individuate le possibili articolazioni del part time:

- **nel part-time verticale:** il lavoro può essere articolato solo su alcuni giorni della settimana o del mese oppure dell'anno. Ad esempio, è possibile concentrare il lavoro su due giorni alla settimana oppure in due settimane al mese o, ancora, in quattro mesi l'anno.
- **nel part-time orizzontale:** la prestazione di servizio ridotta deve essere effettuata i tutti i giorni lavorativi (sia su 5 che su 6 giorni). Non è necessario che l'orario giornaliero sia sempre uguale ma è indispensabile che la durata sia inferiore a quella prevista per il tempo pieno. Ad esempio, con un tempo ridotto di 18 ore su 5 giorni è possibile lavorare tre ore nelle giornate che, per il tempo pieno, si

prevedono sei ore e, quattro ore e mezzo, quando è previsto il rientro pomeridiano per il full time.

- **nel part-time misto:** l'orario è distribuito secondo una combinazione delle due precedenti modalità. Può trattarsi, quindi, di una riduzione contemporanea sia delle ore, sia dei giorni lavorati oppure dell'eliminazione dei rientri pomeridiani.

Per chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo

pieno a tempo ridotto il lavoratore interessato deve indirizzare all'Amministrazione una richiesta scritta. Entro 60 giorni dalla richiesta l'Amministrazione deve dare comunicazione al lavoratore dell'avvenuta trasformazione del rapporto di lavoro oppure, entro i 60 giorni, può rinviare la trasformazione dell'orario di lavoro motivando tale rinvio in ragione di "grave pregiudizio alla funzionalità dell'Amministrazione". Tuttavia il rinvio del passaggio a part time non può superare un periodo di sei mesi.

Una volta ottenuto il part time, l'Amministrazione può chiedere al lavoratore il consenso per prestazioni di lavoro aggiuntive rispetto al tempo di lavoro concordato.

Nel part-time orizzontale tali prestazioni aggiuntive (lavoro supplementare) non possono superare del 10% della durata dell'o-

rario di lavoro a tempo ridotto. Nel part time verticale le ore aggiuntive (che in questo caso si definiscono *lavoro straordinario*) possono essere effettuate esclusivamente nei giorni di presenza concordati ed entro il limite massimo di 20 ore annue.

In generale sia le ore di lavoro supplementare sia quelle di straordinario che superino i limiti sopra indicati danno diritto ad una retribuzione oraria maggiorata e, se costituiscono un elemento ricorrente, il dipendente può richiedere che l'orario di lavoro precedentemente concordato venga modificato in base alle ore di lavoro effettivamente prestate.

(1) Il Decreto legislativo n. 276 del 2003, che ha apportato ulteriori modifiche e abrogazioni alle norme che disciplinano il

segue in quarta

sportello diritti

part-time, non si applica però alla Pubblica amministrazione (all'art.1, comma 2). Ma dal momento che la Legge 165 introduce la privatizzazione del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione, taluni vorrebbero estendere i contenuti della L.30 e del d.lgs. 276 anche in quest'ambito di lavoro ed è in corso un confronto, tra giuristi per chiarire quale, tra le norme che regolano il part-time, sia la fonte legislativa vigente. Occorre tenere presente, a tal proposito, che i Contratti collettivi nazionali del pubblico impiego, già prima della c.d. riforma Biagi, avevano recepito e migliorato i contenuti del D.lgs. 61/2000 e salvaguardando così le norme in esso contenute attraverso proprio le normative contrattuali.

E' possibile, da parte dell'Amministrazione, chiedere la variazione dell'orario precedentemente concordato con il lavoratore a part time?

I contratti collettivi possono prevedere le c.d. "clausole elastiche" che consentono all'Amministrazione di chiedere variazioni relative all'articolazione temporale della prestazione lavorativa.

Occorre, però che:

- il consenso del lavoratore sia espresso in forma scritta;
- l'Amministrazione dia al lavoratore un preavviso di almeno dieci giorni;
- al lavoratore sia corrisposta una maggiorazione della retribuzione oraria;
- il lavoratore possa esercitare il c.d. "diritto di ripensamento". Il "diritto di ripensamento" consi-

ste nella possibilità per il lavoratore, trascorsi almeno cinque mesi da quando ha accettato la variazione di collocazione oraria, di ritrattare l'accordo sull'orario precedentemente stipulato con l'Amministrazione. È però necessario che il lavoratore dia un mese di preavviso all'Amministrazione e che documenti le ragioni che motivano la richiesta. Queste possono esclusivamente riguardare:

- la tutela della salute;
- problemi di carattere familiare;
- esigenze legate allo svolgimento di altre attività lavorative sia autonome, sia subordinate.

Lavoro presso una Asl e da 18 mesi ho ottenuto il part time. Essendo venute meno le ragioni per cui avevo richiesto la riduzione d'orario, cosa debbo fare per tornare al tempo pieno?

Il contratto della Sanità pubblica prevede che i lavoratori che hanno trasformato il loro rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale possano tornare all'orario intero trascorsi due anni dalla data di stipula dell'accordo sulla riduzione d'orario. Dopo tale periodo, la trasformazione da tempo ridotto a full time deve essere concessa dall'Amministrazione anche in caso di soprannumero.

Nel suo caso, non essendo trascorsi due anni, è necessaria la disponibilità del posto in organico. Infatti, i lavoratori che prestano servizio a tempo ridotto sono conteggiati, ai fini della determinazione dell'organico, in proporzione alle ore di lavoro svolto. Se, dunque, il suo orario di lavoro è, ad esempio, pari al 50% di un tempo intero, è necessario che in

organico sia disponibile una frazione pari ad almeno il 50%.

Occorre, anche in questo caso, che il lavoratore invii una richiesta scritta all'Amministrazione, la quale ha 60 giorni per rispondere. Trascorso tale periodo, in assenza di risposta, la richiesta è da ritenersi accettata (per il c.d. "silenzio assenso").

Sono stato assunto da un Ente pubblico non economico con un contratto a tempo parziale. Posso chiedere il passaggio al tempo pieno?

Il contratto nazionale degli Enti pubblici non economici prevede che i dipendenti assunti a part time abbiano diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro in full time dopo tre anni dalla data di assunzione, a patto che vi sia posto nell'organico.



dal mondo

a cura di Enzo Bernardo

GERMANIA: FIRMATO ACCORDO NEL PUBBLICO IMPIEGO

Firmato il 10 febbraio 2005 l'accordo tra il sindacato tedesco dei servizi pubblici Ver.di e il governo. L'accordo, che riguarda 2 milioni e 300mila lavoratori - 170 mila del settore federale e 2.100.000 dei comuni - non sarà applicato ai dipendenti regionali (Lander) perché l'associazione dei datori di lavoro si è ritirata dalla delegazione unitaria.

L'accordo 2005-2007 prevede il pagamento di una una-tantum di 300 Euro all'anno per i prossimi tre anni ma, per la prima volta, non contiene alcun incremento della paga base.

L'orario di lavoro è fissato, per tutti i 170mila dipendenti federali, a 39 ore settimanali. Questo significa che vi sarà un aumento di 0,5 ore per i lavoratori della Germania occidentale ed una dimi-

nuzione di un'ora per quelli dei vecchi Lander orientali. Per i lavoratori comunali l'orario di lavoro verrà invece fissato su base regionale, ma non dovrebbe superare le 40 ore.

Il nuovo accordo entrerà in vigore a partire per dal 1 ottobre 2005, mentre il salario di produttività, che riguarderà all'inizio solo l'1% dei lavoratori per arrivare gradualmente a coprire circa l'8%, partirà dal 2007.

REGNO UNITO: SCIOPERO NEGLI ENTI LOCALI IL 23 MARZO PER LE PENSIONI

Se il ballottaggio tra i lavoratori degli enti locali del Regno Unito avrà un esito positivo, il 23 marzo r gli 800mila dipendenti pubblici locali effettueranno il primo sciopero contro la riforma pensionistica che praticamente porta, dal 1 apr-

le 2005, l'età pensionabile per tutto il settore pubblico a 65 anni.

EUROPA: LA MAPPA POLITICA DOPO LE ELEZIONI IN PORTOGALLO

La netta vittoria ottenuta dal partito socialista nelle elezioni legislative svoltesi il 20 febbraio in Portogallo ha completato la riconquista, da parte della sinistra, della penisola iberica e modifica nuovamente la mappa dei governi dell'Unione europea: ora sono tredici guidati da primi ministri del centrodestra e dodici dal centrosinistra. Solo dieci mesi fa - con l'Ue ancora a quindici - il rapporto era di 11 governi a quattro a vantaggio del centrodestra e l'entrata dei paesi dell'est, ex comunisti, faceva immaginare un ulteriore rafforzamento del blocco dei partiti conservatori. Nel frattempo, tra i quindici, Spagna, Finlandia ed ora il Portogallo hanno cam-

biato governo mentre gli assetti politici di gran parte dei nuovi membri sono risultati alquanto instabili, con frequenti crisi di governo e modifiche delle maggioranze. Un recente avvicendamento in Lettonia tra un governo di centrosinistra ed uno di destra ha impedito, almeno per ora, che il voto portoghese rovesciasse addirittura i rapporti di forza.

Così, la nuova mappa aggiornata dei governi dell'Ue vede al comando coalizioni di centrodestra in Austria, Francia, Danimarca, Italia, Olanda, Grecia, Estonia, Lussemburgo, Irlanda, Malta, Slovenia, Slovacchia e Lituania. Mentre partiti e coalizioni di centrosinistra sono al potere in Gran Bretagna, Germania, Spagna, Belgio, Portogallo, Svezia, Repubblica Ceca, Cipro, Lituania, Ungheria, Polonia e Finlandia.

dal mondo

Direttiva Bolkestein è necessario continuare la mobilitazione

Di Enzo Bernardo

La direttiva Bolkestein non è stata ancora fermata. La notizia che negli scorsi giorni ha dato per bloccata la proposta è perlomeno prematura. Cosa è successo? Sotto l'indubbia pressione politica e dell'opinione pubblica francese – che vede nella direttiva per il mercato dei servizi un formidabile attacco ai servizi pubblici – il presidente Chirac ha chiesto la cancellazione (remise à plat) della proposta della Commissione, preoccupato, oltretutto, dell'impatto che questa direttiva ha nei confronti della campagna referendaria per la Costituzione europea. Il presidente della Commissione, Barroso, ha preso atto delle critiche (alle quali si è associato anche il cancelliere tedesco Schröder), ha parlato di "rielaborare" il testo. Questa affermazione, insieme alla proposta di una pausa di riflessione, è apparsa a molte ed autorevoli personalità, dal commissario francese,

Barrot al segretario generale della CES, John Monks, come la presa di distanza della nuova Commissione dal testo del vecchio commissario al mercato interno, Frits Bolkestein.

Il richiamo alla realtà è arrivato dalla portavoce dell'esecutivo europeo, Françoise Le Bail, nel corso di una conferenza stampa che aveva lo scopo di correggere una "impressione ingannevole" che sembrava essersi affermata sulla stampa. La Commissione, pur confermando la volontà di José Manuel Barroso, di fronte al rischio reale di una bocciatura dopo le tante critiche sollevate dal progetto, di trovare una soluzione di concerto con il Consiglio dei ministri Ue e con il Parlamento europeo, ha però affermato, con decisione, che "la liberalizzazione dei servizi è un punto essenziale per il rilancio della strategia di Lisbona sulla competitività" e che "la Commissione europea non ha alcuna inten-

zione di ritirare la direttiva presentata nel gennaio 2004 dall'allora commissario Frits Bolkestein per creare un mercato unico dei servizi "Anzi "non lo ha mai pensato né mai detto" ha ribadito Le Bail " Abbiamo compreso le difficoltà che ci sono nell'applicazione della direttiva, a partire dalla clausola del paese d'origine e dall'impatto che questa potrà avere sui servizi, ma la Commissione pensa che si possano trovare soluzioni nell'ambito della direttiva esistente".

Una posizione diversa viene espressa, invece, dall'attuale presidenza lussemburghese della Ue: "si" alla liberalizzazione dei servizi, ma no al dumping sociale". Presentando i punti "forti" della presidenza Ue sui problemi del lavoro e della sicurezza sociale, il ministro lussemburghese, Francois Biltgen, ha infatti sottolineato che saranno tenute in debito conto le disposizioni che non possono

far parte integrante della normativa, con il rischio di colpire le legislazioni nazionali più protettive adottate dalla maggioranza degli stati membri.

Ecco perché dobbiamo insistere per spingere la Commissione al ritiro della direttiva e il Parlamento europeo a lavorare per cancellare il principio del paese d'origine, così come chiede anche Carlo Podda, segretario generale della FP CGIL, con la lettera inviata a tutte le strutture, che pubblichiamo di seguito. Ecco perché è importante la piena riuscita della manifestazione europea organizzata dalla CES il 19 marzo a Bruxelles. Questo, anche perché l'osservatorio legislativo della Ue prevede che la discussione sulla Bolkestein inizierà a settembre del 2005, quando la presidenza sarà del Regno Unito, e se per quella data non ci saremo mossi, il risveglio sarà davvero doloroso.

La lettera di Carlo Podda alle strutture

La Campagna nazionale "STOP BOLKESTEIN! STOP GATS! UN'ALTRA EUROPA E' NECESSARIA" è stata presentata pubblicamente a Roma il 14 gennaio 2005 dal "Tavolo" costituitosi per promuovere in Italia una Campagna d'informazione e di mobilitazione contro la proposta di "Direttiva Bolkestein" e coordinarne gli sviluppi con quelli dell'omonima Campagna europea lanciata a conclusione del Forum Sociale Europeo di Londra (14-17 ottobre 2004).

La nostra Federazione è tra le organizzazioni promotrici della Campagna ed è attivamente impegnata nella riuscita dell'iniziativa, in particolare nella raccolta delle firme da inviare ai parlamentari italiani ed a quelli europei per riuscire a fermare l'approvazione della proposta di direttiva.

Confermiamo, sulla scorta anche delle posizioni assunte dal Comitato direttivo della CGIL e dalla Federazione Sindacale Europea dei Servizi Pubblici, il proprio giudizio negativo sulla proposta di direttiva che ha l'obiettivo di portare la libera concorrenza e le privatizzazioni in tutte le attività di servizio, fino ai servizi pubblici, in particolare alla sanità ed ai servizi sociali. L'operazione viene condotta equiparando i servizi alle merci e limitando la capacità di intervento degli stati e degli enti regionali o locali, che perdono così ulteriori canali di controllo politico sull'attività economica e sul sociale. L'effetto sarà quello di erodere il welfare pubblico a tutto vantaggio dei sistemi privati. La proposta di direttiva usa come metodo, il «principio del paese di origine» per cui un prestatore di servizi sarà soggetto alla legislazione del paese in cui risiede legalmente e non più anche a quella del paese in cui presta il servizio. Il risultato sarà l'abbandono della politica di armo-

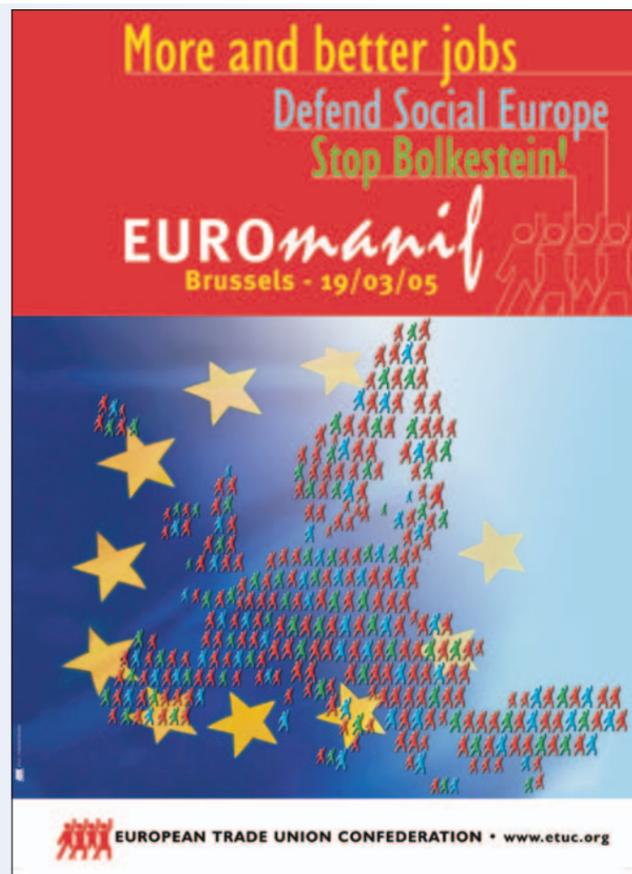
nizzazione dei sistemi economici e sociali e la delocalizzazione delle imprese verso paesi in cui le normative sul lavoro e la protezione sociale sono meno gravose, con l'effetto di limitare i diritti dei lavoratori e peggiorare le condizioni d'uso dei servizi.

Al momento la Bolkestein è in discussione alla commissione Mercato interno del Parlamento europeo (oltre ad altre sei commissioni che dovranno formulare un parere) e al Gruppo Competitività e Crescita del Consiglio europeo (in pratica gli stati membri). Il 2 febbraio il presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso presenterà le sue «linee guida» per rafforzare il mercato interno dell'Unione, e tra queste linee una posizione di primo piano spetta proprio proposta di direttiva.

Per questo dobbiamo fare sentire la nostra voce verso il governo italiano, i parlamentari italiani, i parlamentari europei.

Per questo invitiamo le strutture regionali e territoriali ad attivare, assieme alle altre categorie nazionali della CGIL (FIOM, FLC, FILCEM) che hanno sottoscritto l'appello, ed alle strutture locali delle organizzazioni e delle associazioni firmatarie, l'apertura di tavoli locali con cui organizzare iniziative per la raccolta di firme.

Vi ricordiamo che il 19 marzo 2005, a Bruxelles, in occasione del Consiglio europeo di primavera vi saranno, ad oggi, due manifestazioni che avranno tra le parole d'ordine quella del rifiuto della direttiva Bolkestein: una della Confederazione Europea dei Sindacati ed una del Forum Sociale Europeo. E' chiaro che il nostro impegno è di giungere ad una sola, grande, manifestazione europea.



Vi informiamo, inoltre, che è in via di attivazione il sito: www.stop-bolkestein.it che raccoglierà documentazione e informazioni sugli sviluppi sociali e politici della campagna e sul confronto istituzionale e parlamentare europeo e italiano e che permetterà anche la raccolta online delle firme.

Materiali di documentazione e informazioni aggiornate si possono già trovare nel sito nazionale della Funzione pubblica CGIL www.fpcgil.it

ES - L'EUROMANIFESTAZIONE DEL 19 MARZO

Si a più occupazione e di migliore qualità

No a un cambiamento verso un'Europa più deregolata

La CES sostiene la strategia di Lisbona ed insiste affinché ci sia equilibrio tra tematiche economiche, occupazionali, sociali e ambientali. Inoltre la CES rifiuta ogni tentativo di ridurre gli obiettivi di Lisbona solamente per renderli più orientati verso gli affari e con l'unico scopo di incrementare la competitività. La CES si oppone ad ogni ulteriore deregola-

zione del mercato del lavoro in Europa! Abbiamo bisogno di strategie intelligenti per la modernizzazione con un elevato livello di sicurezza sociale.

Abbiamo bisogno di maggiori investimenti nella formazione d'ingresso e in quella continua, nonché di strategie efficaci per la formazione per tutto l'arco della vita. Ancora, è

necessario un investimento sostanzialmente maggiore nella ricerca e nello sviluppo se vogliamo diventare un'Europa dell'innovazione. L'Europa ha bisogno di migliore occupazione e di occupazione più sostenibile e non di orari di lavoro più lunghi.

La CES sostiene la riforma del Patto di Stabilità,

segue in ultima

sere chiaro. A un certo punto si è diffusa una sorta di curiosa leggenda metropolitana secondo la quale, nel corso della discussione tra Cgil, Cisl e tra queste e il governo, si sarebbe manifestata una certa disponibilità ad incrementare le percentuali a disposizione dei nostri rinnovi contrattuali, disponibilità che non fu però giudicata sufficiente per aprire il negoziato. Ebbene, deve essere chiaro che quando pensavamo di aver trovato uno spiraglio utile almeno per aprire la discussione, è piombata, come un fulmine a ciel sereno, la decisione del governo di sacrificare le risorse disponibili – anche quelle che sembravano destinate a noi – sull'altare della riduzione delle tasse. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Le buste paga di gennaio testimoniano che a causa di questa riduzione fiscale, abbiamo subito un doppio danno: per chi percepisce

uno stipendio fino a 20 mila euro lordi all'anno – grosso modo i due terzi della gente che rappresentiamo – non vi è stato alcun beneficio. Chi gode della maggiore riduzione fiscale, pari a 15 euro, sono quei lavoratori che teoricamente guadagnano 1900 euro mensili lordi, hanno tre figli, dei quali uno di età inferiore ai 3 anni. In realtà gran parte dei benefici è andato a finire nelle tasche dei livelli dirigenziali, che guadagnano quattro volte di più dei lavoratori dei nostri settori, acuendo pesantemente il problema dell'equità. Ma oltre al danno, abbiamo subito anche la beffa, grazie al fatto che la gran parte delle risorse per la copertura finanziaria di questa operazione è stata trovata utilizzando quelle destinate ai nostri rinnovi contrattuali. A questo punto, l'unica strada che abbiamo di fronte è la conquista di un tavolo nego-

ziale. Io credo che siamo tutti consapevoli che non esiste un gruppo dirigente che muove dall'idea che, avendo presentato una piattaforma, quella piattaforma diventa un dictato e che fino a quando non verrà annunciato l'accoglimento di tutte le nostre richieste, il negoziato non può essere avviato. Non è questo il nostro punto di vista. E' del tutto evidente che se si creasse una possibilità concreta di aprire il negoziato, noi quella possibilità la sfrutteremo. Per concludere, alcune considerazioni dello sciopero generale e la manifestazione del 18 marzo. Si tratta di uno sciopero che dobbiamo preparare con il maggior impegno possibile, sapendo che solo se le controparti avranno la sensazione di una mobilitazione che cresce, la percezione che lo sciopero riuscirà, forse il tavolo arriverà.

Ma deve anche essere chiaro che non ci accontentiamo di una convocazione. L'ultima volta che con grande solennità il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il ministro del Lavoro, quello dell'economia, nonché l'indimenticabile ministro della Funzione Pubblica, Mazzella, ci dissero che da lì a pochi giorni ci avrebbero convocato, era il 3 giugno. Per questo non ci basta un convocazione, ma vogliamo un negoziato vero, che parta dalla disponibilità del governo a superare il vincolo che fino ad oggi ci ha impedito di rinnovare i contratti, cioè il tetto del 4,3%. Questa è la richiesta che noi avanziamo e perché venga accolta dobbiamo costruire le condizioni per una grande partecipazione allo sciopero e alla manifestazione che si terrà a Roma il 18 marzo. Dalla nostra parte abbiamo la nostra forza e la nostra ragione.

che lascia troppo poco spazio per la crescita e l'occupazione. Crescita e stabilità debbono essere promosse da un'efficace politica europea di coordinamento economico e occupazionale.

Si ad occupazione e servizi di qualità - No alla direttiva Bolkestein

La CES sostiene il cammino verso la realizzazione del mercato interno nel settore dei servizi, che può costituire un'opportunità per occupazione e servizi di elevata qualità per la popolazione in Europa.

Ciò nonostante la CES rifiuta fermamente la liberalizzazione nello stile Bolkestein! L'introduzione del principio del "paese di origine" rischia di aprire le porte al dumping sociale.

Un mercato interno europeo per i servizi non deve minare la legislazione del lavoro o quella sociale!

La creazione di un mercato interno per i servizi deve andare di pari passo con il raggiungimento di obiettivi sociali!

Nell'interesse generale il mercato interno dei servizi deve essere nettamente separato dai servizi pubblici di interesse generale, che però non debbono essere governati esclusivamente dalle regole della competizione!

Si ai diritti sociali fondamentali per rafforzare l'Europa sociale

Si ai diritti fondamentali significa si ai diritti sindacali, si al

diritto all'informazione puntuale ed alla consultazione dei lavoratori, si ai contratti collettivi, alla partecipazione dei lavoratori e al dialogo sociale!

Consolidare l'Europa sociale significa dire sì all'obiettivo politico del ristabilimento della piena occupazione, alle pari opportunità e alla non discriminazione di ogni tipo!

L'Europa ha bisogno di un'agenda politica sociale proattiva e non di una moratoria nelle politiche sociali nel solo interesse del mondo degli affari.

Continueremo a lottare per un'Europa sociale, con una Costituzione Sociale, favorevole ad un'economia di mercato sociale ed alla piena occupazione.

Sostieni l'Euromanifestazione della CES il 19 marzo 2005 e lotta con noi per un'Europa sociale! La nostra Europa Europa, siamo noi!



RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

Trimestrale della Funzione Pubblica CGIL

PER ABBONAMENTI:

CASA EDITRICE EFFEPI

Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma
c/c postale 28705002

BB c/c 28500-03 c/o Banca Intesa BCI, ag. di Roma Trastevere,
ABI 03069, CAB 05050 intestato a Casa Editrice Effepi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Tel. 06.58544352 - Fax 06.5836969

E-mail: qualestato@fpcgil.it

UN NUMERO € 11,00 - NUMERO DOPPIO € 19,00

ABBONAMENTO ANNUO € 34,00 - SOSTENITORE € 52,00

**IN USCITA ENTRO IL 15 MARZO
IL NUMERO DOPPIO 4-04/01-05**

dal titolo

PUBBLICO È MEGLIO

ALCUNE ANTICIPAZIONI

EDITORIALI

Carlo Podda, Sandro Morelli

L'ANALISI

VOGLIA DI PUBBLICO

Con articoli e interventi di
Paolo Nerozzi, Mauro Beschi, Rosa Pavanelli
Documentazioni a cura di
ATTAC Italia, ARCI, ARNM, FP CGIL Cremona

LA QUESTIONE

I BENI COMUNI E MERCATO IN MOVIMENTO

Con articoli e interventi di
Giovanni Berlinguer, Enzo Bernardo, Marco Bersani, Raffaella Bolini,
Pietro Folena, Raoul Marc Jennar, Riccardo Petrella

LA POLEMICA

PROCESSI ALLE COSTITUZIONI E PROCESSI COSTITUENTI

Articoli di Umberto Allegretti, Luigi Ferrajoli, Livio Pepino

SCAFFALI

1945-2005

Articoli di Natale Di Schiena e Mario Santostasi

FPtelex

Direttore responsabile:

Maria Grazia Bacchi

Coordinatore tecnico:

Francesco Bassani

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969
In Internet Catalogo: www.fpcgil.it
e-mail: casaeditrice@fpcgil.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Zoia Pozzi

Amm.re delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00

c/c postale n. 28705002 intestato a:
Casa Editrice Effepi S.r.l.
c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI
agenzia di Roma Trastevere, Via Orti di Trastevere, 14
ABI 03069, CAB 05050

**Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985**

Chiuso in tipografia il 28 Febbraio 2005

Stampa: Grafica Romana srl